

adottati (dalla storia concettuale all'estetica, dalla storia semantica alla germanistica), l'importanza e le ramificazioni di una categoria, quella di *copia*, da cui è possibile godere di un punto di vista privilegiato e originale su nozioni fondamentali dell'estetica moderna, come la pregnanza di senso dell'opera d'arte e la fecondità creativa dell'artista.¹

Alessandro Nannini

Recensione

Michael N. Forster, Lina Steiner (eds.), *Romanticism, Philosophy, and Literature*

London, Palgrave MacMillan, 2020, pp. XVIII + 374

L'antica questione del rapporto fra filosofia e letteratura occupa una posizione pivotale nel dibattito contemporaneo, che oggi può contare non soltanto sul rinnovato interesse per gli studi dedicati al mito – l'originario banco di prova per la tenuta filosofica del racconto di finzione – o sugli strumenti teorici e metodologici forniti dalla filosofia della traduzione e del linguaggio, ma anche sulle nuove prospettive estetiche ed etiche aperte di recente dalla filosofia della letteratura. All'interno di questo variegato panorama si inserisce il volume collettaneo *Romanticism, Philosophy, and Literature* con l'intento di indagare uno spaccato fondamentale della lunga e complessa vicenda culturale dell'incontro-scontro tra filosofia e letteratura.

Come dichiarato dai curatori Michael N. Forster e Lina Steiner nell'introduzione, il libro ha lo scopo di scardinare alcuni pregiudizi, ancora presenti soprattutto nel mondo anglosassone, sul movimento romantico. Con la sintesi di filosofia e poesia l'intento dei romantici non era certo quello di trivializzare la filosofia, quanto piuttosto – sulla scorta della distinzione schilleriana tra ingenuo e sentimentale – di incorporare la critica all'interno della poesia stessa (p. 4). L'ideale romantico di una poesia teoreticamente e filosoficamente pregnante viene sviluppato nel

¹ Questa recensione è parte del progetto PN-III-P4-ID-PCE-2020-2579: "Between truth and freedom: Enlightenment answers to 'thinking for oneself', University of Bucharest".

corso dei quattordici saggi di cui si compone il volume anzitutto in relazione a problemi ermeneutici, quali lo statuto del testo letterario, l'opposizione sistematica della filosofia, la teoria dei generi letterari o il tema della "nuova mitologia".

La struttura bipartita del libro rivela, tuttavia, una certa tensione. Nella prima sezione sono infatti raccolti quei contributi che danno più rilevanza all'aspetto filosofico del romanticismo, mentre solo la seconda parte entra nel vivo della questione letteraria. Questo mette in luce, già dal punto di vista strutturale, come il peculiare intreccio di poesia e letteratura, che costituisce, in definitiva, una delle principali eredità della *Romantik* tedesca ne rappresenti anche l'aspetto speculativamente più problematico. Per tale ragione si rende necessario indagare *in primis* in quali termini il romanticismo abbia sviluppato un proprio progetto filosofico originale.

Questo è propriamente lo scopo dell'intervento di Manfred Frank che apre la prima parte. L'autore mette in discussione il paradigma storiografico dominante che traccia una traiettoria diretta dal dualismo critico kantiano al monismo idealistico. Avvalendosi del metodo della *Konstellationsforschung* di Dieter Henrich, Frank ricostruisce con grande rigore un percorso alternativo all'interno della filosofia classica tedesca che dai critici di Karl Leonhard Reinhold, in particolare Carl Christian Erhard Schmid e Johann Benjamin Erhard, conduce a Novalis e alle sue *Fichte-Studien*, dunque sino alle radici della *Frühromantik*.

In quest'opera Novalis connette la distinzione kantiana tra essere esistenziale (assoluto) ed essere predicativo (relativo) alla teoria della predicazione come identità. Muovendo dall'idea che l'essere si determina nell'opposizione e nella relazione riflessiva di soggetto e predicato della partizione originaria (*Ur-teilung*), Novalis sviluppa una concezione olistica della verità, per cui la verità può darsi solo nella "totalizzazione" (p. 74), ossia nella coerenza delle parti con il tutto. Questa tesi è fondamentale per comprendere il modo in cui Novalis rompe con ogni forma di idealismo assoluto e intende la filosofia come "approssimazione infinita" all'essere.

In generale si può dire che i romantici contestino che il principio di identità e quello conseguente di non-contraddizione possano essere considerati la fonte esclusiva del vero. Questo assunto è sviluppato da Friedrich Schlegel secondo un approccio dialettico che anticipa per certi versi quello hegeliano, come dimostra Andreas Arndt nel secondo contributo. Per Schlegel però la relazione tra dialettica e verità passa attraverso l'immaginazione, che pone la contraddizione come razionale, e at-

traverso l'ironia, la quale invece dal punto di vista estetico dissolve la contraddizione assoluta nella verità. L'ironia – intesa come conflitto tra condizionato e incondizionato, come limite tra finito e infinito – compendia il programma di una “nuova mitologia”, ossia una sintesi poetica della conoscenza, che in Schlegel è un compito del tutto complementare alla dialettica filosofico-trascendentale (p. 112).

Sulla falsariga delle conclusioni di Arndt, il testo di Johannes Korngiebel individua nella profonda affinità teorica tra Schlegel e Hegel la ragione ultima del loro antagonismo. Analizzando le riflessioni hegeliane del 1801, periodo in cui Hegel frequentava a Jena le *Lezioni sulla filosofia trascendentale* di Schlegel, Korngiebel ritiene che il principale dissenso tra i due debba essere rintracciato nella diversa concezione del compito critico affidato alla filosofia e nell'istanza relativistica e antisistemica di Schlegel, riflesso di quell'armonia tra filosofia e poesia considerata da Hegel irrealizzabile (p. 125).

Il successivo articolo di François Thomas è una nota sulla nozione di straniero (*das Fremde*) nell'ermeneutica di Schleiermacher, ove la dialettica di estraneo e proprio, di straniamento e appartenenza è fondata non soltanto dell'identità soggettiva, ma anche di quella culturale, in una prospettiva cosmopolita e pluralista rispettosa della diversità e delle appartenenze locali (p. 148). Soprattutto la traduzione, in particolare quella dei testi filosofici, mette a frutto la produttività dell'esperienza dell'estraneo dispiegandone tutta la potenza trasformativa e innovativa, ma anche l'irriducibile dimensione conflittuale, che per Schleiermacher è costitutiva della conoscenza filosofica in quanto dialogo dialettico.

In contrasto con la lettura positiva suggerita da Thomas, Frederick C. Beiser rintraccia invece un lato oscuro della *Romantik*: la tendenza antisemita del suo nazionalismo. Ricostruendo l'atteggiamento ostile verso la comunità ebraica di alcuni membri del circolo culturale berlinese della *Tischgesellschaft*, quali Clemens Brentano e Achim von Arnim, nonché l'ambiguo atteggiamento di Schleiermacher nei confronti dell'emancipazione degli ebrei, Beiser dimostra che l'antisemitismo ha inficiato come “the worm in the bud” (p. 153) il movimento romantico sino a neutralizzarne la vocazione pluralista che Thomas, al contrario, ritrova perlomeno in Schleiermacher.

A inaugurare la seconda parte del volume è uno studio sulla “nuova mitologia”, di cui Helmut Hühn esamina lo sviluppo dalle origini negli *Dei della Grecia* di Schiller, sino alla definitiva teorizzazione nel *Dialogo sulla poesia* di F. Schlegel e nel *Più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*. Attraverso la ripresa della prospettiva agonale proposta da

Walter Jaeschke, Hühn indica la complessità e il conflitto come caratteri essenziali per comprendere l'intreccio di arte (poesia), politica e modernità tipico del romanticismo. Sebbene il progetto sia fallito, l'istanza che sottostà all'utopia romantica della "nuova mitologia" – per cui la modernità è riflessione critica sul presente storico, e sul conflitto tra "demitologizzazione" e "remitologizzazione" – è per l'autore ancora attuale (p. 187).

Il contributo di Giulia Valpione analizza la nozione di vita negli scritti di Friedrich Schlegel. La forza vitale in connessione con quella formativa della *Bildung* rappresenta per Schlegel una caratteristica costitutiva dell'esperienza, in particolare di quella estetica: l'arte e la letteratura possiedono perciò anche un valore sociale e politico. Tuttavia, osserva l'autrice, permane un'eccedenza della vita rispetto alle pretese universalistiche della ragione. Non per questo però Schlegel perviene a una conclusione scettica. Al contrario, la filosofia non deve rinunciare al suo obiettivo critico e produttivo nei confronti dell'arte e delle istituzioni umane, ma essere in grado di elaborare nuovi strumenti metodologici per accedere al mondo della vita.

Uno di questi strumenti è il tema dell'intervento successivo che riproduce un breve estratto dall'opera *L'absolu littéraire* di Philippe Lacoue-Labarthe e Jean-Luc Nancy. Qui si prende in esame uno degli aspetti più paradigmatici della teoria letteraria romantica: il frammento come genere letterario. La proposta degli autori è di rivalutare il frammento in relazione al suo ambiguo rapporto con il progetto sistematico, in base al quale la frammentarietà sarebbe parte dell'ideale romantico di una poesia universale progressiva. Anziché ridurlo alla sua stessa frattura, i romantici identificavano il frammento con l'autonomia del limitato, con l'aspetto evocativo della rovina e con l'intrinseco valore progettuale di ciò che è incompleto.

Se l'incompletezza è allora una proprietà del frammento, l'integrità e l'organicità del processo di individuazione ne costituiscono invece l'assenza. In quanto è una totalità plurale, il frammento implica la "co-presenza delle parti come la co-presenza del tutto con se stesso" (p. 223) e richiede un'esposizione sistematica. Infatti, per i romantici il frammento esiste solo come forma plurale, collettiva e anonima; esso è cioè *sympphilosophieren*, dialogo, dialettica di identità e non identità.

I successivi contributi sviluppano il rapporto tra filosofia e poesia in relazione all'eredità culturale della *Romantik* tedesca e nello specifico nel pensiero di Hölderlin, Kierkegaard e Nietzsche, nel romanticismo inglese, e nel romanzo di Dostoevskij.

Ad esempio, in Hölderlin il problema romantico dell'identità frammentata e disintegrata della modernità è complementare – come ben argomenta Rainer Schäfer – all'anelito nostalgico verso l'unità di forma e contenuto del classicismo. In tal modo temi romantici quali l'amore, l'infinito o la natura possono alternarsi alla serietà con cui Hölderlin considera la religione e le divinità greche. La convivenza delle due anime, classica e romantica, nella sua produzione poetico-filosofica articola l'interazione tragica tra natura, dio e uomo, ma anche il programma di una nuova mitologia fondata sul sincretismo di cristianità e mito antico.

In Kierkegaard sono invece i dispositivi dell'ironia e dell'umorismo a presentare una derivazione romantica, come dimostra Fred Rush nel suo testo. Trasferendo il modello dell'ironia socratica, intesa come forma di vita, al caso romantico, Kierkegaard interpreta l'ironia come zona di confine e passaggio dalla sfera estetica dell'esistenza a quella etica e quindi come uno strumento critico di autotrasformazione. L'umorismo o il comico è invece il *confinium* tra l'etico e il religioso e, a differenza dell'ironia, è connesso alla sofferenza, in quanto quest'ultima rappresenta la conseguenza dell'irrimediabile distanza ontologica fra uomo e dio (p. 257).

Nell'intervento di Michael N. Forster viene messa in luce l'influenza della *Romantik* anche sulla *Nascita della tragedia* di Nietzsche, considerata dall'autore un'opera essenzialmente romantica non solo per quegli aspetti ("metafisica da artisti" e una certa propensione per il cristianesimo) riconosciuti dallo stesso Nietzsche, ma soprattutto per la natura della tragedia antica. Attraverso la mediazione di Hegel, Nietzsche si appropria della teoria romantica dei generi letterari, caratterizzata dalla storicizzazione della nozione di genere e da un approccio anti-aprioristico. Tra gli elementi che Nietzsche integra con il primato dell'elemento musicale del *Gesamtkunstwerk* wagneriano troviamo l'autonomia della tragedia, la sua derivazione religiosa o dionisiaca e il coro come cuore pulsante del tragico, aspetti già presenti, come dimostra Forster, nell'analisi della tragedia dei fratelli Schlegel.

Il romanticismo inglese a confronto con quello tedesco è invece al centro degli interventi di James Vigus e di Paul Hamilton. Vigus si concentra sulla teoria dell'immaginazione sviluppata da Coleridge in *Biographia Literaria*, e sostiene che il poeta nel rifiutare l'associazionismo inglese ha presente il modello attivo della mente umana di derivazione kantiana. In tal modo Coleridge intende esaltare la potenza immaginativa dell'esperienza e del linguaggio ordinario, avvalendosi anche dell'influenza dei "mistici" Jacob Böhme e George Fox.

Anche Hamilton rintraccia nell'estetica post-kantiana la fonte comune al romanticismo inglese e tedesco. Per i romantici inglesi – argomenta Hamilton – la riflessione non produce astrazione, bensì “the collapse of philosophy into experience” (p. 322), come nel viaggio attraverso l'Europa del *Don Juan* di Byron, opera in cui la poesia e il linguaggio dell'ironia costituiscono la vera porta di accesso al mondo. Anche nel *Triumph of Life* di Shelley la riflessività è la malinconica esperienza di aver raggiunto i più alti scopi dell'idealismo con la conseguente necessità di “fenomenologizzare” la filosofia.

Infine, viene esaminato da Lina Steiner l'apporto del romanticismo alla teoria del romanzo moderno, nello specifico nell'opera di Dostoevskij. L'autrice oppone la teoria letteraria di Lukács – per il quale Dostoevskij, superando il dualismo di reale e ideale, si sarebbe posto oltre il romanticismo – a quella di Bachtin, che concepisce il romanzo in continuità con i romantici come genere ibrido e costitutivamente plurale. Steiner intende infatti mostrare la radice romantica dello sperimentalismo letterario di Dostoevskij e mettere in luce alcuni parallelismi, in particolare tra i *Fratelli Karamazov* e i *Masnadieri* di Schiller. Soprattutto la teoria dell'arte di quest'ultimo avrebbe influenzato la concezione del romanzo di Dostoevskij quale sorta di polifonia e idillio popolato da anime belle in drammatico conflitto con la corruzione del mondo moderno.

Il volume nel suo complesso articola, senza la pretesa di esaustività, alcuni dei percorsi teorici che la *Romantik* e la storia della sua ricezione hanno reso possibili. Emergono soprattutto la molteplicità, ma anche la continuità di un movimento che, insieme e in alternativa all'idealismo, si è formato nel medesimo orizzonte problematico post-kantiano. Certo, nonostante il focus sul rapporto fra poesia e filosofia, l'ampiezza e la varietà dei temi e degli autori trattati a volte fa perdere di vista l'unitarietà dell'opera. Ma, più che di un limite, una certa sensazione di dispersione e frammentarietà può essere considerata uno stimolo al completamento e alla riflessione secondo l'approccio dialogico-dialettico del “filosofare in comune” (*symphilosophieren*) che altro non è che l'appello romantico alla filosofia come compito infinito e autenticamente riflessivo.

Silvia Pieroni